

Pierluigi Panza

Eco architetto. Tra critica semiologico-strutturalista ed ermeneutica sociale

(doi: 10.14649/108354)

Versus (ISSN 0393-8255)

Early access

Ente di afferenza:

Università di Bologna (unibo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

PIERLUIGI PANZA

Eco architetto. Tra critica semiologico-strutturalista ed ermeneutica sociale

Eco architect. Between semiological structuralist criticism and social hermeneutic

The publication by the publishing house La nave di Teseo of *Sull'arte. Scritti dal 1955 al 2016* by Umberto Eco provides an opportunity to reconstruct the initial teachings of the semiotician at the Faculties of Architecture in Florence (1966-1969) and Milan (1969-1971) and his contribution to architectural theory and criticism. This paper analyzes the semiotic-structural method introduced in architectural design, criticism, and history, as well as its reception. Following the success of this method in the 1970s and 1980s, architectural analysis increasingly aligned with the semiotic-interpretive theses expressed by Eco in *The Open Work*. The legacy of his thinking can be found today in the relationship between architecture and communication, evident in exhibition design, urban analysis practices, and the logic of digital graphics systems and modeling.

Keywords: Architecture, Aesthetics, Semiotics, Sign, Structuralism.

1. Introduzione

Il presente saggio prende spunto dalla pubblicazione della casa editrice La nave di Teseo della raccolta *Sull'arte. Scritti dal 1955 al 2016* di Umberto Eco (Eco 2022). Essa offre la possibilità di rileggere testi di una sessantina di anni fa quando il pensiero semiologico-strutturalista si fece strada nelle Facoltà di Architettura e di analizzare l'affermazione e il lascito di Eco e della semiotica nella teoresi e critica italiana di questa pratica artistica.

2. Alla Facoltà di Firenze

Già prima del Sessantotto la Facoltà di Architettura di Firenze presentava un piano didattico di forte rinnovamento. Era stato istituito un corso di Letteratura artistica tenuto da Carmine Jannaco, mentre l'architetto e teorico Giovanni Klaus Koenig¹, fin dal suo primo incarico come assistente

¹ Insieme a Leonardo Benevolo e Pier Luigi Spadolini, Giovanni Klaus Koenig è stato

alla cattedra di Elementi costruttivi di Italo Gamberini, ne svolgeva uno sulla Analisi del linguaggio architettonico introducendo la semiologia in una scuola di architettura². Nel 1960, primo anno del suo incarico, Koenig aveva pubblicato con l'Editrice Universitaria una dispensa dal titolo *Prolegomeni all'analisi del linguaggio architettonico* nella quale, come fonti di riferimento, citava Morris, Carnap e Bettini. Due anni dopo, nel 1962, aveva consolidato la propria analisi con *L'invecchiamento dell'architettura moderna* (Koenig 1962) in cui, nel capitolo sulle "Difficoltà di una critica semiotica dell'architettura" si riallacciava al saggio appena pubblicato da Sergio Bettini su *Zodiac* (Bettini 1962: 7-25) per sottolineare l'avvenuto consumo del Razionalismo. È curioso, ma il primo "servizio" che la semiotica offrì alla critica architettonica fu quello di mostrare i limiti dell'architettura del Movimento Moderno. Tra le fonti di questo scritto, Koenig citava il volume *Simbolo, comunicazione, consumo* dell'estetologo Gillo Dorfles (Dorfles 1962), la fresca prolusione sulla comunicazione visiva tenuta da Tomás Maldonado alla Scuola di Ulm (che traduceva in appendice col titolo "Comunicazione e semiotica") e un'opera appena uscita, *Opera aperta* (Eco 1962), riconoscendo la validità delle analisi del giovane studioso Umberto Eco nel campo dell'Estetica. Abbiamo conferma della attenzione di Koenig alla semiologia dalle sue lezioni di estetica tenute all'interno del corso superiore di Disegno industriale «edite dalla Cooperativa libreria Universitaria e chiuse il 5 novembre 1965» (Koenig 1965), ricorda Marco Dezzi Bardeschi, allora incaricato a Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti. Nel frontespizio della dispensa di questo corso custodita nella Biblioteca di Facoltà di Firenze figura come titolo «*Teoria dell'informazione*, sovrascrittovi a mano dall'autore» (Dezzi Bardeschi 2016: 4). In quelle pagine, dopo aver richiamato gli studi di Abraham André Moles, Dorfles ed Eco, Koenig rilevava come quest'ultimo fosse il più "cauto" nell'avventurarsi sull'insidioso terreno dell'estetica. Ma nella sua successiva *Analisi del linguaggio architettonico* (Koenig 1964), Koenig riconosceva che proprio l'approccio semiologico di Eco era una delle più stimolanti «aperture» dell'estetica contemporanea. Koenig, in questo come Dorfles, riteneva che il settore in cui la critica architettonica potesse meglio giovare dell'analisi semiotica e semiologica fosse quello dell'*industrial design*. Eco lo applicò anche all'architettura vera e propria.

uno dei fondatori dell'Isia (Istituto Superiore per le Industrie Artistiche) di Firenze e autore di numerosi saggi sull'architettura e sul *design*, tra i quali: *L'invecchiamento dell'architettura moderna*, Firenze, 1963; *Architettura e comunicazione*, Firenze, 1970 (applicazione della semiotica allo studio dell'architettura); *Il design è un pipistrello 1/2 topo e 1/2 uccello*, Firenze, 1991. È stato condirettore di *Casabella*, vicedirettore di *Parametro* e collaboratore di numerosi quotidiani e riviste tra le quali *Bollettino degli Ingegneri*, *Domus*, *La Nazione*, *L'Architettura*, *Modo e Ottagono*.

² Già nel 1956 Guido Morpurgo-Tagliabue aveva pubblicato il saggio *Scuola critica e scuola semantica nella recente estetica americana* sulla *Rivista di estetica*.

3. La struttura presente

Sono queste le prime tracce del pensiero di Eco in una Facoltà di Architettura, quella di Firenze, dove stava per essere chiamato a insegnare. In quel periodo di nascente contestazione, Dorfles fu chiamato al corso di Decorazione per attualizzarne i contenuti vetusti (avrebbe pubblicato il suo saggio sul kitsch proprio nel 1968) mentre per rinnovare l'insegnamento di Caratteri stilistici – materia istituita da Gustavo Giovannoni e allora insegnata da De Angelis d'Ossat a Roma, Piero Sanpaolesi a Firenze ed Ernesto Nathan Rogers a Milano – Koenig spinse il preside Leonardo Ricci a rivolgersi al giovane Umberto Eco, che aveva appena pubblicato *Apocalittici e integrati*³.

Laureato a Torino nel 1954 con Luigi Pareyson, libero docente in estetica, Eco viene così chiamato a Firenze, ove resta tre anni accademici, dal '66 al '69, insegnando Semiologia delle comunicazioni visive passando poi al Politecnico di Milano per insegnare Semiotica dell'architettura⁴. Sono gli anni in cui l'estetica sta abbandonando il cono d'ombra del crocianesimo, gli anni della contestazione studentesca, degli interventi di Italo Calvino (che stava lavorando a *Le città invisibili*) alla Biennale, di protagonisti del Gruppo '63 come Nanni Balestrini, Edoardo Sanguineti, di poeti visivi quali Lamberto Pignotti, Egidio Mucci e di critici d'arte contemporanea come Achille Bonito Oliva e Lara Vinca Masini. Eco si inserisce nel corso di laurea dove insegnano i razionalisti Edoardo Detti⁵ e Leonardo Savioli⁶ e nel 1967 subentra a Dorfles dando vita, per la prima volta in una Facoltà di Architettura, a un corso di Semiologia. Il suo libro-di-spensa del '67, *Appunti per una semiologia delle comunicazioni visive* anticipa l'approccio semiotico-strutturalista in architettura reso pubblico l'anno successivo. Il 1968, quando a Firenze vengono pubblicati in italiano *Sentieri interrotti* (Heidegger 1950), è l'anno in cui Eco edita *La struttura assente* e quello in cui si trova a partecipare all'occupazione degli studenti, come dimostra una mozione sottoscritta con Ricci in cui si impegna a garantire la validità di quanto avrebbe stabilito l'Assemblea generale (Dezzi Barde-schi 2016: 4).

³ Nel 2014, in occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dalla pubblicazione (gennaio 1964), due convegni, all'Università di Bologna in marzo e a Teramo in ottobre 2014 hanno ricordato l'uscita di *Apocalittici e integrati*. Vedi: *50 anni dopo Apocalittici e integrati di Umberto Eco*, a cura di A.M. Lorusso, Milano-Roma, DeriveApprodi-Alfabeta, 2015.

⁴ Eco insegnò Semiotica dell'architettura alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dal 1969 al 1971, dove dal 1963 l'estetologo Dino Formaggio aveva insegnato *Metodologia della visione* (Formaggio si trasferì all'Università di Padova nel 1969). Dopo il 1971 Eco passò alla Facoltà di Lettere e filosofia di Bologna.

⁵ C. Lisini e F. Mugnai, *Edoardo Detti architetto e urbanista 1913-1984. Archivio*, Parma, Diabasis, 2013.

⁶ *Leonardo Savioli*, a cura di G. Fanelli, Firenze, Uniedit, 1966.

In *La struttura assente* Eco insegna a leggere l'architettura come un testo. Ma se l'architettura è un palinsesto materiale, funzionale e in trasformazione, può essere descritta come testo? Tomás Maldonado, in una delle sue *Lezioni americane* (Maldonado 1992: 11) metteva in guardia da questo approccio giudicandolo un riduzionismo. Inoltre, la "lingua" dell'architettura era tradizionalmente chiamata espressione, la storia dei suoi stili è storia delle espressioni, come già per Croce (1932; 1946). Per Eco la questione è diversa, non è solo espressiva: l'architettura si può leggere strutturalmente come un testo, ma tenendo conto di un doppio livello, quello della denotazione e quello della connotazione. Muovendo dagli studi di C.K. Ogden e I.A. Richards (Ogden e Richards 1927) che introdussero la divisione tripartita del segno, e da quelli di Benveniste, Jakobson e Mukarovsky, Eco si propone di descrivere la struttura di un sistema architettonico come un complesso segnico, basandosi su metodiche astratte e intersoggettivamente comprensibili, utilizzando un linguaggio che elimini il dato emozionale e convogli quello espressivo nella connotazione. In questo parrebbe erede del *Tractatus* (Wittgenstein 1922) e delle tesi del Circolo di Vienna. Poiché qualsiasi fenomeno culturale, in quanto fenomeno segnico, può essere riconducibile a un codice condiviso, anche l'architettura viene iscritta a questo modello di lettura, che ha come sfondo il formalismo di Jakobson (Jakobson 1966). Per Eco la semiologia è scienza in grado di studiare tutti i fenomeni culturali come sistemi segnici (Eco 1975) e ciò deve dunque valere anche per gli «oggetti dell'architettura», sebbene questi «pongano una sfida alla semiologia» (Eco 1968: 192) in quanto funzionano, ma non comunicano.

In *La struttura assente* l'architettura è descritta come fenomeno comunicativo strutturale senza che ciò escluda una dimensione diacronica o interpretativa, quella tematizzata in *Opera aperta*, o espressiva. Di ogni elemento architettonico, scrive, è possibile sia una denotazione che una connotazione. La denotazione ha carattere intensivo e determina la funzione alla quale una forma rimanda immediatamente (ad esempio, per le scale l'atto del salire). La connotazione, invece, è estensiva; in questo caso, oltre alla funzione "prima" rimanda a significati molteplici (per la grotta, ad esempio, oltre a quello di riparo anche a quelli di famiglia, nucleo, sicurezza, paura...). Con questa suddivisione Eco reintroduceva da subito il dato interpretativo e psicologico nella lettura semiotica-strutturalista dell'architettura. «L'oggetto d'uso – scrive – è, sotto specie comunicativa, il significante di quel significato esattamente convenzionalmente denotato che è la sua funzione» (Eco 1968: 202). Di un edificio la funzione denotativa è l'abitare, di una finestra fare luce. Ma la forma di queste finestre, il loro numero, la loro disposizione sulla facciata (oblò, feritoie, *curtain walls*...) non denotano solo una funzione ma rimandano anche a una concezione dell'abitare e dell'usare, «ovvero connota una ideologia globale che ha presieduto all'operazione

dell'architettura» (Eco 1968: 203). Mentre le denotazioni sono un numero finito, le connotazioni sono illimitate: il dato strutturale ha validità intersoggettiva, ma a esso si aggiunge l'elemento sociale e personale. E alcune connotazioni prendono prevalenza persino sulla denotazione: la funzione primaria di un trono è il sedersi, ma la sua connotazione come “luogo di esercizio del potere” travalica il denotato.

Nell'architettura Eco identifica codici sintattici, propri delle parti strutturali, e codici semantici, che individuano i contenuti tipologici degli elementi architettonici. I primi riguardano la struttura e sono travi, solai, volte, mensole, archi, pilastri... È possibile comporre un elenco di questi elementi primi – come recentemente riproposto da Rem Koolhaas nella sua Biennale intitolata *Elements* – che sono gli elementi della Composizione architettonica, le parti elementari elencate nei manuali dell'architetto che costituiscono l'abaco dell'architettura (Koolhaas 2018). I codici semantici, invece, risultano di due tipi: elementi architettonici e generi tipologici. I primi si suddividono in funzioni prime (che sono tetti, terrazzi ovvero gli elementi significativi dell'architettura) e in funzioni seconde, simboliche (che sono quelle decorative, come metope, frontoni...) o dell'abitare (divisione in locali, in spazi pubblici e privati...). I secondi, invece, sono i generi tipologici di edifici (ospedale, villa, scuola...) o i tipi spaziali (tempio a pianta rotonda, a croce latina...).

Questa macchina semiotica-strutturalista consentiva di descrivere ogni architettura al di fuori di interpretazioni sociologiche o storiciste. In architettura, essa tese a configurarsi come un Purovisibilismo portato alle estreme conseguenze, dove il compito dello studioso diventava quello di smontare l'opera per descriverla attraverso il linguaggio della semiologia. Il ruolo della connotazione, nonché la primaria distinzione tra *langue* e *parole* che sottraeva Eco ai rigori dello Strutturalismo fu di meno immediata introduzione nella teoresi architettonica. Fu meglio compresa alla luce dei saggi contenuti in *Opera aperta*, nei quali Eco si faceva portavoce di una semiotica-interpretativa. Confortata dal post crocianesimo del suo maestro, Luigi Pareyson, *Opera aperta* incrocia infatti strutturalismo, teoria dell'informazione applicata al discorso artistico ed ermeneutica sociale. Nelle pagine di *Opera aperta* intitolate “Discorso poetico e informazione”, Eco afferma che segno distintivo della modernità è la liceità di creare, con ogni nuova opera, un nuovo sistema linguistico e di espressione. In questo senso, l'opera (aperta) diventa una continua messa in crisi dell'esistente e delle stesse griglie strutturali che l'analista Eco utilizza in *La struttura assente* per codificarla. Inoltre, in *Opera aperta* l'architettura appare come una forma di comunicazione di massa e quest'ultimo aspetto risultò particolarmente apprezzato dell'urbanistica progressista.

Dopo la fertile stagione testimoniata dalla pubblicazione di questi testi – ai quali si aggiunge il lungo intervento “Dal cucchiaino alla città”

del 1972 (Eco 2022: 406-418) – che fornirono materiale per il dibattito architettonico, Eco tornò più sporadicamente a interessarsi di progettazione o design. Nel 2005 ricevette una *Laurea honoris causa* in architettura dall'Università di Reggio Calabria che fu l'occasione per riparlare di questi temi e nel 2009, sulla rivista d'architettura *Lotus* (Eco 2009: 115), con cinico realismo stigmatizzò il principio del Movimento Moderno, «la forma segue la funzione», con l'aforisma «la forma segue il mi piace», unico dogma della contemporaneità. È curioso, ma se si pensa a questo aforisma e alle prime analisi di Koenig notiamo che, dall'inizio alla fine, il Movimento Moderno non trovò nella semiotica-strutturalista una base teorica unificante, anzi una metodologia critica. L'architettura del Movimento Moderno si poneva, infatti, come pratica artistica di critica sociale, come tematizzato anche da Vittorio Gregotti (Gregotti 1966). Questa posizione era consona alle idee politiche di Eco, ma non necessariamente alla semiotica strutturalista, semmai alla sociosemiotica, che Eco non privilegiò negli studi.

4. Nel dibattito architettonico

Negli anni Sessanta e Settanta i saggi di Eco si affermarono in un quadro di vivo dibattito sui più ampi significati dell'architettura. Nel 1960 uscì la *Storia dell'architettura* di Leonardo Benevolo, nel 1965 *Origini e sviluppo della città moderna* di Carlo Giulio Argan, nel 1966 *L'architettura della città* di Aldo Rossi e *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti, nel 1967 *La Torre di Babele* di Ludovico Quaroni e nel 1968, infine, *Teorie e storia dell'architettura* di Manfredo Tafuri. Le tesi espresse in *La struttura assente* e, più in generale, quelle della semiotica strutturalista trovarono da subito consensi, ma anche opposizioni, nell'ambito della critica e teoria dell'architettura. Quelle espresse in *Opera aperta* trovarono invece progressivi consensi con l'affermarsi del Postmodern.

Il progettista e teorico Giovanni Klaus Koenig fu il primo tramite di Eco con l'architettura. Koenig, tuttavia, si concentrò maggiormente sulla semiotica morrissiana che sullo Strutturalismo ritenendola più utile per l'analisi del linguaggio architettonico, specie con la nozione di iconicità in quanto questa stabiliva un supporto per lo studio semantico dei segni non linguistici (Koenig 1964)⁷. L'estetologo Gillo Dorfles, invece, espresse subito critiche all'Eco strutturalista sul numero 16 di *Op.cit.*, rivista di riferimento dello Strutturalismo architettonico: «Quasi sempre l'aspetto denotativo e connotativo dell'architettura si mescolano – scrive Dorfles –, e non è possibile e neppure conveniente cercare di distinguerli tra di loro, come è invece quasi sempre possibile fare nel caso del messaggio verba-

⁷ Il tema è ripreso in M.C. Tonelli, *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*, Firenze, FUP, 2020.

le. Per questo anche la proposta di Eco di distinguere una *funzione prima* (denotativa) e una *funzione seconda* (connotativa) che possono coesistere o che possono sopravvivere una all'altra a seconda dei casi, è accettabile solo fino a un certo punto» (Dorfles 1969: 27-40). Inoltre, nello scollamento già in atto tra Forma e Funzione, evidente nel design, Dorfles vedeva un elemento che rendeva di scarsa utilità l'applicazione della semiotica strutturalista al campo dell'architettura. «Spesso si parla di forma e funzione senza essersi resi conto che – scrive Dorfles –, per moltissimi prodotti ancora ieri rispondenti a questo imperativo oggi non esiste neppure una forma!» (Dorfles 1983). Dorfles si riferiva, in particolare, allo scollamento tra forma e funzione evidente nei prodotti telematici, inutilizzabili a meno di ricorrere continuamente alle istruzioni per l'uso. È una critica sulla quale sarebbe tornato, decenni dopo, Luigi Prestinenza Puglisi nei *Seminari di Arch'it*. Per Prestinenza non si può parlare di semiologia piuttosto di «architettura parlante» per usare la dizione settecentesca di Germain Boffrand (1667-1754): il modo di parlare dell'architettura è quello di rivelare il fine attraverso una forma espressiva, la maniglia per aprire una porta⁸.

L'approccio semiotico-strutturale generò significative analisi di Storia dell'architettura con Renato De Fusco⁹ e la sua scuola, seguita a Napoli e poi a Milano da Maria Luisa Scalvini, che raccolse le proprie valutazioni in *Architettura come semiotica connotativa* (Scalvini 1975). De Fusco, tuttavia, tese sempre a sottolineare che non si trattava di trasferire puntualmente gli assunti semiotico-linguistici all'architettura, quasi che questa non avesse una secolare tradizione teorica ricca di accenti semantici suoi propri, come dimostrava la storia della trattatistica vitruviana. De Fusco cercò così di associare la linguistica saussuriana e la semiotica strutturalista al Purovisibilismo (*Sichtbarkeit*) di Fiedler e fu una delle vie più riuscite. Tuttavia, una storiografia di metodo semiotico-strutturalista si muoveva all'interno di una contraddizione di base, quella tra struttura acronica e storia e tra storia e comunicazione, evidenziata dallo stesso Eco: «I mass media – scrisse Eco – incoraggiano una immensa informazione circa il presente (riducono nei limiti di una cronaca attuale sul presente anche le eventuali riesumazioni sul passato) e intorpidiscono perciò ogni coscienza storica» (Eco 1964: 39). De Fusco concordò su questa osservazione sviluppandola: «La cultura di massa (e l'architettura), livellando a un grado basso le esigenze e i comportamenti – scrisse –, rendendoli il più possibile omogenei, reificando ogni esperienza col tradurre le forme contemplative in immagini consumabili,

⁸ L. Prestinenza Puglisi, «L'architettura parla?», in *Arch'it*, www.architettura.it.

⁹ Tra i numerosi libri di R. De Fusco, ricordiamo: *Architettura come mass medium, note per una semiologia architettonica*, Bari, Dedalo, 1966; *Il codice dell'architettura, antologia di trattatisti*, Napoli, ESI, 1968; *Storia e struttura, teoria della storiografia architettonica*, Napoli, ESI, 1970; *Segni, storia e progetto dell'architettura*, Roma-Bari, Laterza, 1973; *Storia dell'architettura contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

sacrificando al solo presente tutte le altre dimensioni temporali, sembra voler distruggere ogni emergenza, ogni peculiarità propria dei fatti storici, nel nostro caso dell'ambiente antico» (De Fusco 1972: 48). Si applicava, dunque, alla storia un metodo che era nato come alternativo ad essa nella lettura dei fenomeni umani. Inoltre, proprio mentre De Fusco riuscì a mostrare l'utilità della semiotica strutturalista come metodo d'analisi per la storia dell'architettura, questo approccio finì col favorire quelle teorie del restauro che proprio reificavano ogni esperienza del passato in immagini consumabili nel presente: il riconoscimento di tipi e strutture ricorrenti portò, infatti, a una tentazione di ripristino stilistico del manufatto e dell'ambiente antico piuttosto che a una rigorosa conservazione materiale. Ciò in ragione anche di un altro principio individuato da De Fusco: in un saggio pubblicato nel 2004 intitolato *Il piacere dell'arte* lo storico dell'architettura scriveva che «ci dà piacere solo ciò che già conosciamo. Nella fruizione estetica, infatti, la ripetizione è spesso gradevole e rassicurante: si pensi al maggior gusto che provoca l'ascolto di un motivo musicale già noto rispetto a uno inedito». (De Fusco 1972: 118). Il restauro tipologico o per modelli fu fortemente contrastato dalla Scuola di conservazione di Milano capitanata da Marco Dezzi Bardeschi, della quale la rivista *Ananke* divenne l'organo militante dal 1993.

L'accoglienza della semiotica strutturalista nel campo della progettazione fu agevolata dalla preesistente presenza di entrambi questi termini nell'universo architettonico. Di Strutturalismo si parlava da sempre in architettura, sebbene allora definisse un movimento che considerava ogni elemento costruttivo come parte di un sistema basato sull'insieme delle relazioni tra gli elementi stessi, come nell'architettura di Aldo van Eyck¹⁰. Questo era una sorta di reazione al funzionalismo del CIAM¹¹, che spingeva a una pianificazione razionale ignorando l'identità degli abitanti e delle strutture urbane. Anche l'espressione "architettura segnica" era già presente nel dibattito progettuale per indicare quelle opere che si caratterizzavano per tangibile corrispondenza fra invasi interni e volumetria esterna. Si trattava, quindi, di rimettere a posto queste parole creando una nuova correlazione tra elementi edilizi, struttura e sistema segnico.

Si fecero carico di ciò riflessioni come quelle di Aldo Rossi e di Giorgio Grassi, che partivano dal riconoscimento dell'esistenza di specifici abachi, ovvero riconoscibili linguaggi dell'architettura. In *L'architettura della città* del 1966 Rossi reintroduce l'utilizzo di questi specifici abachi con il nome di archetipi, ovvero forme ricorrenti nella Storia dell'architettura che costituiscono una lingua strutturabile alla quale rifarsi per la progettazione. Anche la ricerca analitica dei caratteri fondanti l'architettura attraverso la

¹⁰ Fu docente di Progettazione ad Amsterdam e a Delft dal 1954 al 1984.

¹¹ Sono i Congrès Internationaux d'Architecture Moderne fondati nel 1928.

costruzione di una genealogia per tipi, tesi del libro *La costruzione logica dell'architettura* di Grassi (Grassi 1967), non è comprensibile al di fuori dell'importanza accordata alla semiotica strutturalista.

La semiotica investì l'interesse non solo dei grandi teorici della progettazione, ma anche quello di tecnici affermati. Persino in un architetto nato nell'Ottocento come Giuseppe Samonà l'esigenza dell'unità tra architettura e urbanistica fu trovata attraverso la semiotica strutturalista. Per comprendere ciò è interessante, come scrive Ina Macaione, «un testo, conservato presso l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia, in cui l'architetto siciliano, per rendere più comunicativi i disegni morfologici di base di una lettura urbana, sostiene la necessità di “costruire un linguaggio secondo dell'urbanistica-architettura che si fondi sul principio di esistenza di segni fisici e si esprima con adeguati sintagmi della lingua parlata come scrittura della scrittura”» (Macaione 2021: 226). Ciò al fine di far rientrare in una pratica progettuale su base semiotica e fortemente strutturata anche le poetiche dell'architettura spontanea.

I più marcati esiti costruttivi di un'applicazione strutturalista al metodo progettuale si evidenziarono nel gruppo fiorentino Superstudio fondato da Adolfo Natalini e Cristiano Toraldo di Francia. Le loro proposte anti-architettoniche usavano sistemi strutturali a griglia come modo per mediare lo spazio. Il loro *Monumento continuo* del 1969 rappresentò una critica radicale all'urbanistica di orientamento sociologico. Eco, tuttavia, ebbe più consonanza con il gruppo UFO, fondato nel 1967 sull'onda della contestazione studentesca alla Facoltà di Architettura di Firenze da Lapo Binazzi, Riccardo Foresi, Titti Maschietto, Carlo Bachi e Patrizia Cammeo. Gli UFO intendevano trasformare l'architettura in evento, azione di guerriglia urbana a scopi sociali e realizzarono diversi effimeri a scopo di comunicazione politica¹². Quello di Eco con Renzo Piano fu invece un sodalizio intellettuale più che un'adesione all'architettura hi-tech. I due furono insieme in molte iniziative, a partire dal libro divulgativo del 1988 *Le isole del tesoro proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali* (scritto con Federico Zeri e Augusto Graziani) fino agli incontri al Quirinale per l'iniziativa *L'Europa della cultura* promossa dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2014.

Sebbene gli scritti sull'architettura di Eco trovarono presto accoglienza negli Stati Uniti¹³, diversi studi di semiotica sviluppati in Italia da teorici

¹² Parallelamente all'attività teorico-dimostrativa, gli UFO progettano interni di negozi e discoteche (ristorante Sherwood a Firenze, discoteca Bamba Issa a Forte dei Marmi, 1969) in cui scenografia, allestimento effimero e arredamento finiscono per identificarsi.

¹³ Lo strutturalismo italiano e sue declinazioni arrivano negli Stati Uniti attraverso Eco e con la presenza di Agrest e Gandelsonas che per primi leggono i testi di Tafuri all'International Association for Semiotic Studies (IASS) dal 1974 e con gli articoli di Tafuri pubblicati negli Stati Uniti dal 1972 al 1976.

dell'architettura evidenziarono nello Strutturalismo una troppo rigida gabbia per orientare un'attività "dinamica" quale il progetto e l'edilizia. Già nel 1970 Garroni parlava di «modello tipologico troppo debole ai nostri fini» (Garroni 1970: 8), preferendo ancorare la semiologia dell'architettura a un discorso più ampio rispetto allo Strutturalismo: «Non si tratta con ciò di rinunciare alle pretese di scientificità di un'analisi semiotica – scriveva –, ma semplicemente di ancorarle l'unica base solida attendibile, cioè la comunicazione stessa, dove sono in gioco messaggi, mittenti, destinatari, codici, nonché strutture psichiche analizzabili a diversi livelli e condizioni storiche variamente modellizzabili, e non segni isolabili, in quanto segni o cose, dal contesto comunicativo» (Garroni 1970: 18). Il tutto per giungere a una sorta di "intermediazione" tra procedimento generativo (*poiesis*) e tassonomico (struttura), poiché il solo procedimento tassonomico-strutturale avrebbe finito con il non considerare architettura la *Casa Milà* di Gaudì in quanto frutto solo di "unità variazionali". Non solo Gaudì sarebbe rimasto estraneo a un inquadramento strutturalista dell'architettura, ma anche opere di protagonisti come Giovanni Michelucci e del movimento organico, da Frank Lloyd-Wright a Bruno Zevi. Tanto che, radicalmente, De Fusco ritenne che potessero considerarsi "segniche" solo le opere classiche o di linguaggio classico, contrassegnate da impianti centrali, quadrati, circolari, a croce e simili.

La progressiva apertura della semiotica applicata all'architettura verso un più generico confronto con la "comunicazione" finì così con lo spostarla su un piano diverso. Le riflessioni italiane della postmodernità (successive a *Complexity and Contradiction in Architecture* di Robert Venturi del 1966) finirono con l'avvicinarsi a quelle espresse da Eco in *Opera aperta* e non in *La struttura assente*, esaltando la relazione tra architettura e narrazione. «Delle molteplici declinazioni in cui il rapporto può essere inteso, riscuote successo l'accostare l'architettura a un concetto proprio della comunicazione contemporanea, lo storytelling», scrive Giuseppina Scavuzzo. «La comune tensione ermeneutica del costruire e del narrare/comporre si coglie nell'opera di architetti-poeti, o architetti la cui opera comprende anche la composizione poetica. La questione è come incida sulla narratività ermeneutica dell'architettura rispetto all'attitudine umana all'abitare l'applicazione delle tecniche dello storytelling, la cui efficacia sembra risiedere più nella semplificazione esplicativa che nella problematicità» (Scavuzzo 2018: 8). Di fronte a questi atteggiamenti, De Fusco oppose scetticismo e critica (De Fusco 2019). Jonathan Culler, in un intervento pubblico con Eco (Eco 1995), ha sintetizzato l'affermarsi di questa tendenza parlando di «fluire involontario» di significati e informazioni sociologiche o psicologiche che spesso ci consentono di capire meglio l'opera d'arte o d'architettura di un determinato periodo. L'affermarsi del termine «narratività» nella lettura dell'architettura segna comunque il progressivo abbandono della logica

della semiotica strutturalista per avvicinarsi all'idea che le pratiche artistiche siano una continua forma di comunicazione aperta (Panza 2022).

5. Ultimi esiti

Con l'affermarsi nelle Facoltà di Architettura italiane del Poststrutturalismo e del Decostruttivismo, che possiamo fissare ben oltre il 1988, anno della mostra *Deconstructivist Architecture* al MOMA, il contributo offerto da Eco che permane nella teoresi progettuale è quello proveniente da *Opera aperta* e *Discorso poetico e informazione* (Eco 2022), ove si descrive una modernità con liceità di creare, con ogni nuova opera, un nuovo sistema linguistico e interpretativo (Eco 1995). L'eredità della semiotica strutturalista permane per lo più nei metodi di analisi urbana (con la diffusa messa a punto di *pattern* strutturali), meno in quelli dell'analisi progettuale. Non sono, tuttavia, assenti nemmeno in questa, in una dimensione di rianalisi dei modelli classici. In un saggio come *La forma della bellezza* del docente torinese Pier Federico Caliri troviamo un capitolo provocatoriamente intitolato "Stat Pantheum in pristinum nomine, nomina nuda tenemus": nella spazialità di questo monumento si riscopre l'architettura come linguaggio strutturato su modelli archetipici ricorrenti. In questa direzione sembra che possa esistere nell'architettura classica una *langue* senza una *parole*. È il discorso sintetizzato dal celebre storico dell'architettura britannico John Summerson, secondo il quale la storia dell'architettura può essere letta come sviluppo di un macro-canone linguistico che è quello della classicità greco-latina (Summerson 1963).

Più in generale, l'eredità della semiotica è evidente in due particolari aspetti della fenomenologia architettonica. Il primo sta nell'aver ri accolto all'interno della disciplina il progetto non realizzato, ovvero schizzi, architetture utopiche o simulate virtualmente come momenti linguistici della prassi progettuale. Il secondo sta nella progettazione di allestimenti effimeri come momento di comunicazione architettonica fatto per segni e simboli. Per il matematico Bruno D'Amore e l'architetto José Leonardo Prieto Fandiño la semiotica è il più importante campo di analisi della produzione architettonica proprio perché consente di «passare dal disegno realizzato in una scala S1 a un'altra S2» senza che cambi «il registro semiotico» (D'Amore e Prieto Fandiño 2017: 9). La semiotica consente di valorizzare l'architettura non realizzata e lo schizzo al pari di quella esecutiva o realizzata, di fatto riabilitando un principio di Benedetto Croce per il quale, poiché l'arte è "intuizione ed espressione", nello schizzo è già presente l'artisticità dell'architettura (Croce 1946). «Sappiamo – proseguono D'Amore e Prieto Fandiño – che è tipico dell'architetto eseguire rapidi schizzi di opere che egli ha in mente o che desidera illustrare nelle loro caratteristiche salien-

ti. Abbiamo così schizzi di architetti famosi che illustrano idee e oggetti mai realizzati in concreto, dunque, che sono rappresentazioni basate sulla funzione semiotica» (D'Amore e Prieto Fandiño 2017: 11). L'altro aspetto della fenomenologia architettonica in cui è evidente l'immanenza della semiologia è, come detto, il progetto di allestimento, diventato un vero e proprio progetto di comunicazione. Gioconda Cafiero fissa nella mostra di Rogers, Gregotti e Stoppino *Architettura misura dell'uomo*¹⁴ l'alba del progetto di allestimento come struttura semiotica: «È una mostra – scrive – dove chiaramente l'allestimento svolge il ruolo di struttura semiotica del messaggio da comunicare, in quanto forma di architettura comunica in modo proprio un contenuto che è relativo all'architettura» (Cafiero 1999: 23). A distanza di decenni da questa esposizione, il progetto di allestimento di una mostra e la sua comunicazione sono diventati elementi determinanti nella riuscita di un progetto. Tanto che alcuni insegnamenti delle più avanzate Facoltà di Architettura intersecano oggi i raggruppamenti di sociologia e semiotica delle comunicazioni. Tra coloro che meglio hanno perseguito questa direzione figura Pierluigi Cerri, che insegnò proprio con Umberto Eco Semiotica dell'architettura alla Facoltà di Architettura di Milano tra il 1969 e il 1971, al quale questa università ha dedicato una mostra nel 2022¹⁵.

Oltre a queste direzioni è possibile ipotizzare altre eredità del pensiero della semiotica di Eco?

È il numero di *Versus* intitolato *Il senso dei luoghi. Riflessioni e analisi semiotiche* a mostrare come l'analisi semiotica risulti, a distanza d'anni, uno strumento di decifrazione ancora efficace per le pratiche urbane, ma solo quando si apre al confronto con altre discipline. Questo volume presenta riflessioni sugli usi e sulle trasformazioni dei territori partendo dal presupposto che teoria e metodi semiotici, di volta in volta rinnovati, possano ancora contribuire all'analisi di una architettura, una città o anche di un paesaggio¹⁶. Dagli interventi emerge come le riflessioni siano focalizzate sul nesso che unisce luoghi, pratiche ed esperienze sensibili nella convinzione che le attività che si collocano in un luogo contribuiscono alla costruzione del senso di quel luogo, al suo disvelamento, la *aletheia* heideggeriana (Heidegger 1950) declinata nel celebre contributo “Costruire, abitare, pensare” raccolto in *Saggi e discorsi* (Heidegger 1976). In questo volume le analisi semiotiche, abbandonati i rigori dello Strutturalismo, si dipanano in campi in cui sono i segni sociali ad avere il sopravvento rispetto alla lettura formalista di uno spazio. Ne è un esempio il saggio “Pertinenza semiotica e tipologia delle pratiche urbane” di Ugo Volli (Volli 2009: 47-56) che si sofferma sul

¹⁴ La mostra *Architettura misura dell'uomo* fu presentata alla IX Triennale di Milano nel 1951.

¹⁵ *32 allestimenti di Pierluigi Cerri*, Spazio Mostre Archivi Storici, Politecnico di Milano, dal 29 marzo al 15 novembre 2022, a cura di Y. Mastromattei e L. Ottolini.

¹⁶ *Versus* aveva già dedicato il numero 73-74 ad alcuni di questi temi.

concetto di “pratica” nello studio di fenomeni socio-urbani distaccandosi dall’uso di strumenti metodologici derivati dall’analisi strutturalista. Questo al fine di ottenere una lettura di uno spazio urbano o territoriale che può essere colta dalla semiotica solo se la si considera come “palinsesto multistratificato”. Altri autori, come il sociosemiotico Gianfranco Marrone, ritengono ancora esperibile una predisposizione di modelli teorici appartenenti al filone di ricerca semiotico-strutturalista applicato allo studio delle realtà urbane (Marrone 2009: 11-46).

Si può infine ritenere che l’approccio semiotico sia il sostrato teorico dei nuovi sistemi di elaborazione grafica relativi alle modellazioni e ai sistemi digitali per il progetto d’architettura e per la tutela dei Beni architettonici¹⁷. Questi rappresentano un aspetto applicativo della semiotica dei nuovi media (Dijk 2002), con crescente attenzione per gli ambienti a interfaccia 3D e i mondi virtuali. Le simulazioni 3D giocano un ruolo di *suasion* in favore del restauro ricompositivo per tipi e stili che la cultura architettonica della conservazione aveva dato per superato. La semiotica è diventata la base dei progetti nel campo del Design della Comunicazione attivi nelle università di architettura. Non paiono, invece, sviluppati sistemi di ipertesti progettuali interattivi onde gli osservatori del progetto intervengono sul piano del contenuto «cooperando» nella direzione studiata da Eco in *Lector in fabula* (Eco 1979), ovvero quella della cosiddetta «critica operativa» messa a punto da Manfredo Tafuri e Bruno Zevi.

Pierluigi Panza

Politecnico di Milano
Piazza Leonardo da Vinci 32, 20133 Milano
pierluigi.panza@polimi.it
<https://re.public.polimi.it/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Pierluigi_Panza

Riferimenti bibliografici

- BETTINI, S.
1962 “Critica semantica e continuità storica dell’architettura europea”, *Zodiac*, n. II, 5: 7-25.
- CAFIERO, G.
1999 *Il progetto di allestimento. Esposizione e Comunicazione*, Napoli, B. di M.
- CALIARI, P.F.
2019 *La forma della bellezza*, Roma, Accademia Adrianea Edizioni.

¹⁷ Si veda, ad esempio, il testo *Sistemi informativi integrati per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano*, Miur Prin 2006, coordinatore M. Centofanti, testo a cura di S. Brusaporci, Roma, Gangemi, 2009.

CANNISTRACI, P.

1996 *Semiotica dell'architettura*, Roma, Gangemi.

CROCE, B.

1932 *Problemi di estetica*, Bari, Laterza.

1946 *La critica e la storia delle arti figurative*, Bari, Laterza.

D'AMORE, B., PRIETO FANDIÑO, J.L.

2017 "Semiotica e architettura, progetti *realizzati* e costruzioni semiotiche", in *Nuova Meta*, n. 39: 1-15.

DE FUSCO, R.

1972 *Architettura come mass medium, note per una semiologia architettonica*, I ed. 1967, Bari, Dedalo.

2019 *Linguistica, semiotica e architettura*, Firenze, AltrAlinea.

DEZZI BARDESCHI, M.

2016 "Apocalittici e integrati 50 anni dopo", *Ananke*, n. 73: 3-6.

DORFLES, G.

1962 *Simbolo, comunicazione, consumo*, Torino, Einaudi.

1968 *Il Kitsch. Antologia del cattivo gusto*, Milano, Mazzotta.

1969 "Valori iconologici e semiotici in architettura", in *Op.cit.*, n. 16: 27-40.

1983 "Dieci anni tra due convegni", in *Caleidoscopio*, n. 29.

ECO, U.

1962 *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani.

1964 *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani.

1967 *Appunti per una semiologia delle comunicazioni visive*, Milano, Bompiani.

1968 *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Milano, Bompiani.

1975 *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

1979 *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.

1995 *Interpretazione e sovrinterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Milano, Bompiani.

2009 "Sulla fine del design. Per il *Festschrift* per gli ottanta anni di Vittorio Gregotti", in *Lotus*, n. 138.

2022 *Sull'arte. Scritti dal 1955 al 2016*, a cura di V. Trione, Milano, La nave di Teseo.

GARRONI E.

1970 "Semiotica architettura. Alcuni problemi teorico applicativi", in *Op.cit.*, n. 18: 5-33.

GRASSI, G.

1967 *La costruzione logica dell'architettura*, Venezia, Marsilio.

GREGOTTI V.

1966 *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli.

HEIDEGGER, M.

1950 *Holzwege*, Frankfurt, Klostermann (trad. it. *Sentieri interrotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1968).

1976 “Costruire abitare pensare”, in *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Milano, Mursia, pp. 96-108.

JAKOBSON, R.

1966 *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli.

KOENIG, K.G.

1962 *L'invecchiamento dell'architettura moderna*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

1964 *Analisi del linguaggio architettonico*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

1965 *Lezioni di estetica*, Firenze, Cooperativa Libreria, Firenze, Editrice Universitatis Studii Florentini.

KOOLHAAS, R.

2018 *Elements of Architecture*, Koln, Taschen.

LORUSSO, A.M.

2015 *50 anni dopo Apocalittici e integrati di Umberto Eco*, Milano-Roma, DeriveApprodi-Alfabeta.

MACAIONE, I.

2021 “La misura del fenomeno urbano”, in *Rileggere Samonà*, a cura di L. Pujia, Roma, Roma Tre Press.

MALDONADO, T.

1992 “L'architettura è un testo?”, in *Tre lezioni americane-Three American Lectures*, Milano, Feltrinelli.

MARRONE, G.

2009 “Dieci tesi per uno studio semiotico della città. Appunti, osservazioni, proposte”, in *Versus*, nn. 109-110-111: 11-46.

OGDEN, C.K., RICHARDS, I.A.

1927 *The Meaning of Meaning. A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, II ed., London, Kegan Paul-Trench & Trubne.

PANZA, P.

2012 *Estetica dell'architettura. Antologia*, II ed., Milano, Guerini e Associati.

2022 *Arte come comunicazione. Estetica e storia della letteratura artistica*, Milano, Guerini e Associati.

ROSSI, A.

1966 *L'architettura della città*, Venezia, Marsilio.

SCALVINI, M.L.

1975 *Architettura come semiotica connotativa*, Milano, Bompiani.

- SCAVUZZO, G.,
2018 “Architettura e narrazione. L’architetto come storyteller?”, in *FAM, Magazine del Festival dell’Architettura*, n. 45-46: 8-16.
- SUMMERSON, J.
1963 *The Classical Language of Architecture*, Boston, MIT Press.
- TONELLI, M.C.,
2020 *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*, Firenze, Firenze University Press.
- TRAMONTANA, A.
2009 *Il senso dei luoghi. Riflessioni e analisi semiotiche*, in *Versus*, nn. 109-110-111.
- VAN DIJK, J.
2002 *De Netwerkmaatschappij. Sociale aspecten van nieuwe media*, Dordrecht, 1991 (trad. it. *Sociologia dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino).
- VOLLI, U.
2009 “Pertinenza semiotica e tipologia delle pratiche urbane”, *Versus*, nn. 109-110-111: 47-56.
- WITTGENSTEIN, L.
1922 *Tractatus Logico-Philosophicus*, intr. B. Russel, London-New York, Kegan Paul-Trench & Trubne.